Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 61 (1992)
Heft: 1

Rubrik: Echi culturali dal Ticino

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 08.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

MARIA GRAZIA GIGLIOLI-GERIG

Echi culturali dal Ticino

Stagione teatrale 91/92

La passione per il teatro sembra non esaurirsi. Esso rappresenta una forma di spettacolo che, attraverso il divertimento intelligente e la riflessione stimolante, riscopre una componente essenziale del nostro vivere sociale. Uno spazio da dedicare al pensiero, alla mente per ripercorrere itinerari diversi, per nutrire le idee e i sentimenti troppo spesso sgretolati dalla vita monotona e oppressiva di tutti i giorni.

Come ogni anno il Cartellone si impegna ad offrire, con un ventaglio di proposte assai diversificate, un vasto e composito panorama del teatro italiano con una particolare attenzione alla nuova drammaturgia.

La prima opera in scena è stata «Edipo» di Renzo Rosso, un testo del 1979 che rappresenta la seconda direzione della drammaturgia di Rosso tendente ad una matrice radiofonica assai ben dissimulata sulla scena dalla bravura ed efficacia rapresentativa dei due interpreti, Pino Micol e Gianna Giachetti.

Un dramma laico che va controcorrente dove la lucidità del protagonista si fonde con la necessità della sciagura collettiva.

Il secondo pezzo, con il «Teatro degli Incamminati», è un omaggio alla grande commedia di Carlo Goldoni. «I due gemelli veneziani» tratta appunto della storia di due gemelli, Zanetto e Tonino, uniti e divisi in un classico intrigo fra denaro e amore, fra ragione e animalità ignorante, fra corruzioni e costumi facili di una società decadente. Una commedia di notevole impatto spettacolare che richiede al protagonista uno «sdoppiamento» di ruoli oltre ad un eclettismo linguistico e gestuale assai importante, del resto, nel teatro goldoniano. La stagione teatrale ripropone quest'anno un «grande» del panorama letterario italiano, Luigi Pirandello con due pezzi fra i più indovinati e indicativi della sua drammaturgia. Vengono rappresentati, infatti, «Tutto per bene» ai primi di dicembre e i «Sei personaggi in cerca d'autore» nei giorni 14 e 15 gennaio.

«Tutto per bene» si avvale dell'interpretazione di un artista fra i più apprezzati del teatro italiano, Glauco Mauri. Protagonista e grande frequentatore dei classici scespiriani, Mauri, considerato l'erede del grande Memo Benassi, ha lavorato molti anni nelle compagnie di prosa più accreditate, quella con Renzo Ricci, con la compagnia Albertazzi-Proclemer fino a legare il suo nome, nel 1961, a Franco Enriquez, Valeria Moriconi e Mario Scaccia con i quali fondò la celebre «Compagnia dei Quattro». Il tema di «Tutto per bene» è un classico nel teatro pirandelliano. Il protagonista vive infatti la condizione di chi si accorge che gli altri si sono sempre fatti di lui un'immagine distante dalla realtà oggettiva, senza alcuna corrispondenza con quello che effettivamente lui è. E' il tema di fondo che angoscia e ricorre sempre

nel pensiero di Pirandello: la maschera sociale e l'ipocrisia negli affetti e nella vita di ogni giorno.

Fra le due rappresentazioni pirandelliane una pausa di svago e di teatro leggero con il Teatro-canzone di Giorgio Gaber. Gaber si afferma negli anni Sessanta come interprete e cantautore privilegiando il genere di «canzone sociale», una canzone cioè che attinge i propri soggetti direttamente dalla cronaca milanese legata alla malavita e al sottoproletariato meneghino. Un artista che ha sempre cercato di unire in felice connubio la parola parlata al testo musicale, con una particolare attenzione alla satira, all'ironia, anche al sarcasmo di un uomo qualunque che lotta per rimanere se stesso. Temi cari a Gaber sono quelli della società dei consumi, dell'uomo-massa, della piccola borghesia e non ultimo le abitudini di una certa sinistra «perbenista» e ipocrita che condiziona il «discorso generale».

Dei «Sei personaggi in cerca d'autore» cosa si può dire? Essi segnano una data capitale nella storia del teatro in quanto Pirandello mette in discussione il modo, i meccanismi stessi del fare teatro. Pubblicata per la prima volta nel '21, la commedia è il primo esempio di «teatro nel teatro». La trama è risaputa: mentre si sta provando una commedia di Pirandello stesso, appaiono misteriosamente sulla scena sei personaggi, il Padre, la Madre, la Figliastra, il Figlio e due bambini. Essi desiderano raccontare la loro storia e vogliono che siano gli attori stessi a rappresentarla anche se poi i sei personaggi non si riconoscono affatto nella recitazione degli attori. La rappresentazione sarà ancora più interessante e unica in quanto la regia è affidata a Franco Zeffirelli il quale affronta, dopo le memorabili regie nel campo della lirica, la maggiore opera in prosa del teatro italiano. Il cast interpretativo è di notevole livello. Saranno in scena infatti Enrico Maria Salerno, Regina Bianchi, Benedetta Buccellato.

La compagnia «Teatro d'arte» sarà in scena il 28-29 gennaio con «Le rose del lago» di Franco Brusati. La commedia propone il ritratto leggero ma crudele di una società avviata alla sua autodistruzione. Gli interpreti, oltre a Gabriele Ferzetti, sono Pietro de Vico e Anna Campori.

In febbraio (11-12) il Teatro di Porta Romana per la regia di Angelo Longoni, porta in scena «Money» che riprende il filone del potere e dei giovani. In «Money» Longoni attacca con violenza una intera generazione, quella dei trentenni, incapace di provare sentimenti autentici, priva di qualsiasi tensione ideale, votata ad un solo dio, il denaro, l'unica cosa per cui valga la pena di lottare e vivere. Il linguaggio è duro, la violenza verbale si profila come l'unico tessuto connettivo che disciplina la vita di questi giovani «rampanti». Ancora un'intermezzo divertente con «Trois Partout» di Cooney Hylton, commedia tradotta per il pubblico di lingua italiana e affidata alla comicità brillante di Gianfranco D'Angelo. D'Angelo considerato come uno dei comici monologhisti migliori del varietà italiano, si è formato a Roma partecipando fra l'altro alla compagnia musicale dei famosi Garinei e Giovannini, «Alleluia brava gente», ed imponendosi sempre di più nel mondo televisivo con «Drive in», un programma della TV di Berlusconi e passato alla storia televisiva per i suoi ritmi serrati, le battute fulminanti, i monologhi taglienti. La commedia si preannuncia come una miscela di tutto

un po' in cui non mancherà certo il divertimento.

L'Avaro di Molière. Un pezzo senza dubbio impegnativo, con Giulio Bosetti e Marina Bonfigli. L'Avaro rappresenta un classico immortale. Al suo debutto, nel settembre del 1668, fu accolto con molte riserve alla corte di Versailles mentre il pubblico parigino ne decretò il successo. La figura di quest'uomo troppo legato al denaro, al piacere morboso dell'usura, non piaceva troppo alla nobiltà e all'aristocrazia di Parigi. Molière ebbe il merito di rivoluzionare la commedia trasformandola in satira di costume. L'interpretazione di Giulio Bosetti, attore bergamasco tra i più amati dal pubblico italiano, ha riscosso ovunque consensi di pubblico e di critica. «I parenti terribili» di Jean Cocteau (14-15 aprile) chiuderà la stagione teatrale '91/'92.

Scritto nel 1938, «I parenti terribili» racconta di una famiglia borghese che vive un'esistenza torbida, pur godendo delle differenze dettate dalla condizione sociale. Lo scenario è permeato di molteplici ironie sul ruolo e gli effetti dell'educazione e della famiglia tradizionali. Nel cast interpretativo oltre a Marisa Fabbri e Massimo Foschi primeggia la figura di Rossella Falk, attrice conosciutissima e assai apprezzata nel teatro italiano. Un cartellone quindi che si preannuncia interessante, vario, denso di contenuti e che certamente riscuoterà il consenso generale come del resto è avvenuto per la precedente edizione.

MOSTRE

Alberto Savinio - Villa Ciani

La mostra di Alberto Savinio allestita a Villa Ciani in onore del presidente Cossiga di passaggio a Lugano, durante la Sua visita ufficiale in Svizzera, è assai interessante per avere una veduta panoramica della produzione pittorica di Savinio.

Alberto Savinio nato in Grecia nel 1891 era in realtà il nome d'arte di Andrea De Chirico, fratello del celeberrimo Giorgio. Dopo un primo rientro in Italia, alla morte del padre, Andrea si trasferisce a Monaco di Baviera per studiare musica. Nel 1910 lo troviamo a Parigi dove svolge attività di compositore, esecutore e direttore d'orchestra. Autore di opere narrative, di drammi, di saggi vari in cui brilla la cultura classica unitamente a umori estrosi o surrealistici, Savinio si occupò anche di teatro e di arte. La parentesi pittorica dettata dal fascino della pittura d'avanguardia francese e italiana si può genericamente avvicinare a quel filone che comunemente viene definito «metafisico» o «surrealista». Savinio cominciò a dipingere tempere ed acquarelli anche durante il periodo parigino, nelle fasi posteriori il suo interesse si spostò sul ritratto di contemporanei e sulla vita «di casa».

«Il mare, il paesaggio naturale, la foresta, l'isola, le figure umane ordinarie o eroiche o divine, la loro deformazione tragico o grottesca ottenuta mediante rimescolamento e fusioni di parti, di immagini in modo da produrre un'iconografia mai vista. La zattera palcoscenico, gli esseri volanti, oggetti giocattolo vasti e accumulati in concreto o in astratto come case e città...

In questo universo in movimento ogni cosa si trasforma in un'altra... Dal movimento universale emergono figure sorprendenti, mostruose, ironiche; esse sono la Mitologia che non è solo narrazione fiabesca ma intuizione, rivelazione, manifestazioni di aspetti profondi della nostra vita. Savinio dipinge non seguendo percezioni ottiche o formule tecniche bensì il senso filosofico - metafisico della vita». (Corriere del Ticino, 26 novembre '91).

Alberto Burri – Casa Rusca – Locarno

La Pinacoteca locarnese Casa Rusca ospita un'insolita quanto prestigiosa antologica del maestro umbro Alberto Burri. Inaugurata in questi giorni, la mostra rimarrà aperta fino al I° marzo ed è stata definita dalla stampa «straordinaria» e «forte». Cerchiamo di capire perché.

Burri, nato a Città di Castello (Perugia) nel 1915, laureatosi in medicina nel 1940, ufficiale medico nella seconda guerra mondiale, fu fatto prigioniero dagli alleati e inviato nel campo di prigionia di Hereford nel Texas dove iniziò a dipingere. Egli viene definito l'artista dei materiali poveri; infatti la materia da lui usata è direttamente tratta dal mondo circostante: muffe, catrami, tela da sacco e più tardi ferri, legni, plastiche. Negli anni '70 l'interesse di Burri si sposta sugli impasti di colla e caolino che, essiccando, si fessurano dando luogo ai «cretti» e al «cellotex», legno compresso per uso industriale. L'artista umbro ha un modo provocatorio di concepire l'arte; il «forte» quindi a cui accennavamo sopra si riferisce al suo atteggiamento «di rottura» nei confronti della concezione artistica. Egli sperimenta senza riserve mentali, senza timori di incoerenza, pronto a cambiare discorso ogni volta che qualcosa non lo interessa più e qualcosa di nuovo invece lo attrae e lo sollecita. Una sua mostra, insomma, è sempre un avvenimento, qualcosa che non può passare inosservato al pubblico appassionato d'arte e alla critica che si occupa di autori particolarmente originali. Per la prima volta la rassegna in corso a Casa Rusca presenta tutto il percorso artistico del maestro. Frugando e rovistando tra i dipinti ammassati nella sua abitazione ne sono uscite 220 opere, in massima parte inedite, realizzate fra il '45 e il '91. I lavori sono per di più di piccole e medie dimensioni fra quadri, modelli, bozzetti concepiti per grandi cicli pittorici. In tal senso la stampa ha parlato di «straordinaria» riferendosi all'antologica di Burri in corso a Locarno.

Conferenze – «Negli Svizzeri» – biblioteca cantonale - Lugano

Venerdì 15 novembre, nella sala lettura della Biblioteca cantonale a Lugano, è stato presentato il libro di Fabio Soldini «Negli Svizzeri», pubblicato a Venezia da Marsilio in coedizione, per la Svizzera, con Armando Dadò di Locarno.

Un titolo insolito che sembra quasi scorretto, che suscita senza dubbio perplessità ma che ha, viceversa, un suo ben preciso intendimento. Il libro infatti vuol essere un riferimento agli svizzeri come individui, agli abitanti e non alla realtà territoriale in cui vivono. Un percorso quindi in cui autori italiani di prestigio come Foscolo, Leopardi, Belli, Desanctis,

Carducci e fra i più vicini a noi, Campana, Bacchelli, Gadda, Montale, Chiara, Sereni, accanto ad altri meno conosciuti parlano delle loro impressioni dopo un primo contatto con gli abitanti della Svizzera.

Soldini spiega che il volume è nato da una raccolta di documenti (poesie, prose narrative, lettere) per cui l'autore, docente di Italiano al Liceo di Lugano, per esigenze professionali e per passione documentaristica, annotava e raccoglieva con scrupolo gli scritti di autori italiani ogni qualvolta essi venivano a parlare del nostro paese. Un materiale che pian piano cresceva e diventava sempre più interessante in quanto le impressioni raccolte figuravano essere tante quante le persone che scrivevano. Per dirla alla latina «Tot homines, tot sententiae». Ne scaturiva un'immagine che spesso non era lo specchio di una precisa realtà ma che corrispondeva ogni volta all'impressione di un particolare momento o di una determinata circostanza. Un lavoro simile a colui, come afferma Soldini, che allestisce una mostra di dipinti, i quali non sono la rappresentazione effettiva di una verità quale essa è, ma piuttosto il modo stesso di intenderla e di vederla.

Nell'antologia troviamo radunate le scelte pagine che scrittori italiani, viaggiando «col corpo e con la mente» hanno dedicato agli svizzeri, dall'età napoleonica ai giorni nostri. Esuli politici, emigranti, turisti, soldati; tutti contribuiscono a formare l'immagine di un paese e della sua popolazione.

Soldini ha trasformato un «libro di studio in un libro da leggere». «La forza attrattiva di esso non sta solo nella qualità dei singoli pezzi ma nell'assieme; non è un canestro di tessere smaltate a vetro, ma un mosaico dal disegno articolato».

Un viaggio quindi nell'«immaginario» degli scrittori, un viaggio, come annota il titolo «negli svizzeri» cioè nei tanti possibili modi in cui sono stati visti i nostri abitanti. Il merito di Soldini sta anche nell'aver mostrato come spesso, vivendo all'interno di un paese, si colgono meno le particolarità caratteriali degli individui che lo abitano, «attraverso lo sguardo altrui noi riusciamo ad avere un'immagine più vera di noi stessi». Sono tante e diverse quindi, le Svizzere che gli scrittori, i poeti, i narratori vedono: quella turistica, tutta pulizia e lindore, quella salutifera di cui parla Foscolo, quella delle istituzioni educative con i suoi rinomati collegi accanto ad una Svizzera dell'emigrazione di cui parla Sciascia o Saverio Strati, o come terra d'esilio o di confine (per Chiara ad esempio). Interessanti le pagine dedicate a Leopardi che ci parla della «sua» Svizzera nello Zibaldone. Leopardi ha intuizioni assai felici quando, ad esempio, «individua lo charme del viaggio tra gli elvetici nel fatto che esso ci conduce in una nazione meno incivilita rispetto ad altri paesi europei e per questo più caratteristica e forse più genuina; viaggiare nello spazio, insomma, equivale a viaggiare nel tempo». Il sottotitolo del libro «Immagine della Svizzera e degli Svizzeri nella letteratura italiana dell'Ottocento e Novecento» sottolinea la particolarità di questo testo che, grazie anche alle opportune note introduttive ed esplicative di Soldini che accompagnano i singoli testi, offre al lettore l'occasione per percorrere un itinerario all'interno della nostra realtà che induce a riflettere e a osservare meglio noi stessi.